

» Il personaggio Il libro del vicepresidente della Camera

Il pdl Lupi scrittore sull'impegno dei cattolici «Non mi convince l'ondata di moralismo»

MILANO — Ci vuole un bel coraggio a scrivere un libro che, in fondo, è l'elogio della politica come impegno personale alla ricerca del bene collettivo. Ci vuole un bel coraggio, in tempi in cui pensi a chi governa e ti viene in mente la Casta, l'antipolitica la fa da padrona, la sfiducia verso la classe amministrativa è sempre più diffusa fra i cittadini messi in ginocchio dalla crisi economica. Ci vuole un bel coraggio a parlare di morale in politica, in un'epoca in cui le vicende che riguardano la vita privata (e le conseguenze di questa sul pubblico) del presidente del Consiglio sono finite nei fascicoli dei pm di diverse Procure e sulle prime pagine dei giornali nazionali e stranieri.

Ci vuole un bel coraggio e in tanti avevano sconsigliato il vicepresidente della Camera, **Maurizio Lupi**, dal cimentarsi in questa impresa. Ma Lupi, 52 anni, milanese del quartiere popolare di Baggio, parlamentare di Forza Italia e del Pdl dal 2001, ha accettato la sfida. «La prima politica è vivere» (Mondadori, 101 pagine, 17,50 euro, in uscita il 2 novembre) prende spunto proprio dalla domanda che moltissimi, in questi mesi convulsi, hanno ripetuto al parlamentare appassionato di maratona e di Milan: chi te lo fa fare? Chi te lo fa fare, per articolare il

quesito, di difendere la classe politica e, in particolare, di difendere il presidente Silvio Berlusconi? Soprattutto tenendo conto del fatto, non irrilevante ma fondamentale, come si evince in ognuno dei capitoli del libro, che Lupi è cattolico dichiarato, militante di Comunione e liberazione, deciso a portare una testimonianza di fede anche in Parlamento.

La risposta alla domanda si snoda lungo tutto il volume e si intreccia all'autobiografia di Lupi: che nel

'93 viene per la prima volta eletto in consiglio comunale a Milano, nelle file dell'ultimo barlume di Democrazia cristiana. Che qualche anno dopo, passato in Forza Italia, si troverà nella giunta Albertini per costruire, assieme a Stefano Parisi, Sergio Scalpelli, Luigi Casero, Paolo Del Debbio, Antonio Verro, un'esperienza di governo che ha lasciato il segno in città. E che, usando proprio questa esperienza come trampolino di lancio, passerà a Roma, insieme con Casero e Verro, conquistando posizione su posizione e facendosi sempre più strada nel partito. Per un soffio, nell'aprile 2008, sfuma la nomina a ministro e con sincerità nel libro Lupi ammette la delusione per il mancato incarico: «Pensavo, confesso, di essere pronto per misurarmi con il governo dell'Italia».

Delusione che non gli impedisce di imporsi in Parlamento, all'interno del partito e sui canali televisivi: Lupi si destreggia molto bene davanti alle telecamere, anche se qualcuno gli rimprovererà l'eccessiva esposizione mediatica. Proprio in tivù, è protagonista di uno scontro con Rosy Bindi nello studio di «Ballarò», all'indomani dell'esplosione del caso Ruby. Il momento suggerisce ai parlamentari del Pdl di stare dietro alle quinte, Lupi invece ci mette la faccia. Premette che le sue scelte di vita sono diverse, ammette il disagio dei cattolici, ma aggiunge che un politico non può essere giudicato per i suoi comportamenti privati ma per come governa. Tesi ribadita nel saggio, dove ripercorre le tappe dell'incontro con la moglie Manuela (da cui ha avuto tre figli), elogia il valore della fedeltà coniugale e a suo sostegno, fra le molteplici citazioni, riporta quella dell'arcivescovo di Trieste, monsignor Crepaldi, secondo il quale «è più grave la presenza di prin-

cipi non accettabili nel programma che non nella pratica di qualche militante». Aggiunge Lupi: «L'ondata di moralismo che ha investito l'Italia non mi convince». E poi, riferendosi chiaramente a Berlusconi: «Un politico va giudicato in primo luogo per gli atti politici che compie». E sta forse qui il punto su cui gli avversari di Lupi continueranno a incalzarlo, dopo aver letto questo libro ben scritto, molto partecipato e sincero fino in fondo: quanto, in effetti, questo governo ha fatto?

«La prima politica è vivere» fa emergere con prepotenza il dilemma del ruolo dei cattolici in politica, dibattito quanto mai attuale in queste settimane. Lupi non è nostalgico del partito dei cattolici. La strada, a suo dire, è quella di tradurre in azione di governo i valori di cui il cristianesimo si fa portatore: dimostri di essere cattolico, insomma, quando prendi posizione su una legge, quando ti batti per un principio (soprattutto etico e legato ai temi della famiglia) in cui credi. La testimonianza è più forte quando ci si rapporta con gli avversari: che in alcuni casi diventano «amici», malgrado non necessariamente condividano appartenenza partitica e credo religioso. Intere pagine sono così dedicate a Ermete Realacci e a Enrico Letta, fino a Ugo Spalletti: con loro, in questi anni Lupi dà vita all'Intergruppo per la sussidiarietà, che oggi conta 350 iscritti. Con altri inaugura la scuola di comunità, il momento di riflessione e preghiera proprio dei ciellini, partecipa alla messa ogni mattina, organizza i pellegrinaggi di settembre. E c'è spazio per la leggerezza (nei ringraziamenti, l'autore non dimentica il Milan e il cane Macchia e ricorda che «dove non c'è ironia non c'è umanità...») con il Running club di

Montecitorio, fondato dal vicepresidente: la maratona è la sua grande passione, «ed è metafora della vita perché per prepararla occorrono sacrificio, volontà e passione. Gli imprevisti, però, sono sempre in agguato». E «la fatica diventa più sopportabile se al tuo fianco hai degli amici». Ci sono poi i capitoli dedicati al tema della malagiustizia (con il ricordo dei casi di Silvio Scaglia e di Piero Sotgiu, oltre che dell'avviso di garanzia ricevuto ai tempi in cui Lupi era assessore per un'accusa da cui due anni dopo viene assolto) e della sussidiarietà. Su questo concetto, che deriva da quello di libertà, insiste Lupi chiudendo il cerchio sulla questione del partito confessionale: «Non si tratta quindi di imporre, ma di proporre a tutti il nostro contributo di cattolici per il bene comune del Paese, cercando e accogliendo la collaborazione di tutti coloro che vogliano, assieme a noi, percorrere un pezzo di strada». Per scoprire che, in fondo, ne vale la pena.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa del premier

Lupi si è scontrato a «Ballarò» con la Bindi per difendere il premier all'indomani del caso Ruby

Le passioni

Nel volume anche il racconto delle passioni private, compresa quella per la maratona

La scheda

La vita

Maurizio Lupi, milanese, è laureato in Scienze politiche. Sposato, ha tre figli

La politica

Nel '93 è eletto per la prima volta in consiglio comunale a Milano, nelle file della Dc. Poi passerà a Forza Italia. Dal 2001 è in Parlamento

Il libro

Lupi ripercorre le tappe e le ragioni del suo impegno politico nel libro «La prima politica è viverci» (sopra, la copertina)

Chi è

Maurizio Lupi, 52 anni, eletto nelle liste del Pdl a Montecitorio, oggi è vicepresidente della Camera

